A 50 ANNI DALLA FONDAZIONE DELL'UNIONE SOVIETICA

MESSAGGIO DEL PCI AL C. C. DEL PCUS

Al Comitato Centrale del P.C.U.S. - MOSCA

Cari compagni,

nel cinquantesimo anniversario della fondazione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche rivolgiamo a voi, ai militanti del vostro partito e a tutti i cittadini sovietici delle quindici Repubbliche federate e dei cento popoli e nazionalità dell'Unione, il saluto fraterno e solidale dei comunisti italiani, dei milioni di lavoratori e cittadini del nostro paese che vedono nella nascita del primo Stato socialista multinazionale, sorto grazie alla Rivoluzione di Ottobre, l'evento storico che ha contribuito in modo decisivo a mutare in questo secolo la condizione del mondo.

Nonostante le enormi difficoltà interne ed esterne, dal 30 dicembre 1922 a oggi lo Stato multinazionale ha potuto trovare un suo equilibrato assetto: e ciò grazie all'ordinamento socialista. La concezione leninista ha permesso di dar soluzione alla questione nazionale sulla base della eguaglianza di diritti delle Repubbliche federate e di tanti popoli e nazionalità diverse. Questo ha richiesto una lotta lunga e aspra — e sempre attuale — contro difficoltà di ogni tipo. La coscienza internazionalista ha trovato il suo alimento concreto nella politica economica e sociale diretta a cancellare gli squilibri paurosi e le ineguaglianze ereditati dall'impero zarista, e a innalzare il livello economico, sociale, culturale delle zone meno sviluppate e di tutte le Repubbliche, nel quadro dello sviluppo generale dell'Unione.

I successi conseguiti sono ben noti al popolo italiano. La produzione industriale è oggi superiore di 321 volte a quella di cinquant'anni fa, quella agricola di cinque volte. Fin dal 1930 è stata eliminata la disoccupazione, gli operai e gli impiegati sono passati da 6 a 95 milioni, di cui più della metà sono donne. Il reddito reale dei lavoratori è aumentato di oltre 8 volte nell'industria, di 12 volte nell'agricoltura. Tutti i cittadini godono dell'assistenza sanitaria e hanno una pensione assicurata. Questi successi e quelli ottenuti nel campo dell'istruzione, delle scienze, della cultura, dello sport sono oggetto di interesse e di studio in tutte le parti del mondo. In un immenso Paese nel quale i tre quarti della popolazione era analfabeta, non soltanto l'analfabetismo è stato liquidato, ma più di quaranta popoli che non possedevano neppure una grafia propria hanno ora una lingua scritta. Quest'anno le scuole dell'URSS annoverano 80 milioni di studenti ai diversi livelli e gradi d'insegnamento. Sovietico è stato il primo satellite artificiale della Terra, sovietici sono stati il primo uomo e l'unica donna cosmonauti.

Lo Stato sovietico multinazionale ha retto alla tremenda prova dell'aggressione nazifascista. La permanente opera di informazione che svolgiamo qui in Italia, e in particolare le migliaia di manifestazioni popolari che abbiamo indetto quest'anno per la celebrazione del cinquantesimo dell'URSS, tendono a ricordare, soprattutto ai giovani, le sofferenze e i sacrifici inauditi sopportati dai popoli sovietici nella guerra patriottica contro i nazisti e i fascisti, il loro spirito combattivo e — a trent'anni dalla memorabile battaglia di Stalingrado che segnò la svolta decisiva del secondo conflitto mondiale — il contributo decisivo dato dal vostro Paese alla liberazione dell' Europa.

Cari compagni,

le masse lavoratrici italiane sono profondamente consapevoli che, fedele ai principii di Lenin, l'Unione Sovietica ha seguito e segue una politica di pace tra i popoli e di lotta all'imperialismo. Nell'URSS hanno trovato appoggio e assistenza i popoli in lotta per l'indipendenza nazionale, i paesi che si battono per il proprio sviluppo economico e sociale contro l'oppressione colonialistica e imperialistica. Ne sono testimonianza oggi l'aiuto dato al popolo del Viet Nam e ai popoli arabi. Auguriamo a voi pieno successo nella realizzazione del programma di pace approvato dal XXIV Congresso del PCUS.

Grande importanza annettiamo, in particolare, alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, la cui fase preparatoria è già iniziata. La Conferenza, per la cui sollecita convocazione ci siamo battuti e ci battiamo con la nostra azione politica in Italia, ha tra l'altro l'obiettivo di fissare i principii che debbono reggere i rapporti tra gli Stati: non ricorso alla forza o alla minaccia della forza, inviolabilità delle frontiere esistenti, non ingerenza negli affari interni, rispetto della sovranità, dell'indipendenza, del diritto dei popoli di disporre del proprio destino.

Non minore importanza, per aprire nella storia d'Europa un capitolo nuovo, hanno gli obiettivi della riduzione delle forze armate e della liquidazione delle basi militari all'estero, del superamento dei blocchi contrapposti, dello sviluppo della cooperazione economica, scientifica, culturale tra tutti gli Stati europei. Siamo convinti che l'iniziativa di tutti i popoli del nostro continente deve tendere oggi ad assicurare la convocazione e il positivo svolgimento della Conferenza europea, la quale potrà dare un contributo essenziale alla soluzione del problema del disarmo generale e della pace nel mondo.

Cari compagni,

nel ribadire a voi la nostra solidarietà, cementata nella lotta comune, nel rinnovare il nostro impegno per lo sviluppo dell'amicizia tra il popolo italiano e i popoli sovietici e tra i nostri due Partiti, vi esprimiamo il più fervido e fraterno augurio di ulteriori successi.

IL COMITATO CENTRALE DEL P.C.I.

Il delegato Budionni

UNA CARICA DELLA CAVALLERIA ROSSA IN UNA BATTAGLIA DELLA GUERRA CIVILE. A DESTRA: SEMION BUDIONNI

I giorni della nascita dell'URSS nei ricordi del leggendario condottiero dell'Armata a cavallo. Lo storico Congresso dei soviet al teatro Bolshoi. Mosca in festa. Kalinin: « E' un avvenimento di portata mondiale ». Incontri con Frunze e Ordgionikidze. Viaggio con Mikojan e Voroscilov in Cecnia per proclamare la Regione autonoma

Semion Budionni è uno dei pochi protagonisti ancora viventi della grande avventura rivoluzionaria che portò alla fondazione dell'URSS, primo Stato operaio e contadino plurinazionale. Il leggendario condottiero dell'Armata a cavallo, protagonista fra i più grandi della guerra civile, sta ora completando le sue memorie di cui sono apparsi i primi due volumi. Dal terzo, ancora inedito, traiamo alcune pagine che riguardano i giorni della fondazione dell'Unione.

Nel dicembre 1922 dovetti andare nuovamente a Mosca assieme a Voroscilov. Come è noto, il 30 si sarebbe aperto il Congresso pansovietico dei Soviet. Kliment Efremovic e io vi eravamo delegati. Mi avevano eletto i lavoratori ceceni che allora s'erano organizzati nella repubblica di Gorskii; Voroscilov era stato, invece, prescelto da quelli del Don e dai soldati della regione militare del Caucaso settentrionale.

Il Congresso si svolse al teatro Bolshoi La sala e i palchi erano gremiti di delegati. Fra di essi c'erano molte nostre conoscenze e compagni d'armi. Tutti eravamo in uno stato d'animo di entusiasmo. C'erano vecchi rivoluzionari reduci dal carcere e dall'esilio, protagonisti della rivoluzione d'ottobre e della guerra civile che avevano retto sulle loro spalle tutto il peso della furia del nemico.

Da molto tempo non avevo più visto Sergo Ordgionikidze; quella fu l'occasione per un ampio scambio di idee Sergo aveva fatto molto per il consolidamento del potere sovietico sul Don e nel Caucaso settentrionale. Quando, nella primavera del 1920, la nostra 1 Armata di cavalleria si diresse verso il fronte sud occidentale, egli fu nominato presidente del neocostituito Comitato rivoluzionario del Caucaso settentrionale. Assieme a Kirov (che era impegnato nell'11 Armata che liberò Stavropol), visitò molti villaggi e città della zona. Successivamente, lavorando in Azerbaigian, si spostò più volte da Baku a Rostov, in Stravolpolscina, in Daghestan. Al Congresso, Ordgionikidze era venuto dalla Transcaucasia: aveva svolto un ruolo fondamentale nella formazione della Federazione transcaucasica e quindi nell'ingresso della repubblica in seno all'URSS

Sergo mi rimproverò amichevolmente per il fatto che da quando mi ero « sistemato » a Rostov non mi ero più fatto vedere oltre Caucaso, dimentico del fatto ch'egli mi aveva molto aiutato durante la lotta nel Caucaso settentrionale. Mentre parlavamo si avvicinò Frunze che subito mi domandò della 1. Armata, interessandosi poi alle notizie sull'11. che in quel momento operava nell'Asia centrale. Disse che era difficile valutare tutta la portata storica del momento che stavamo vivendo. Eravamo chiamati a lavorare sodo per la creazione di un apparato unitario. Bisognava aiutare i costruttori dell'Unione, che si trovavano davanti a problemi del tutto nuovi. A noi militari spettava il compito di continuare a rafforzare l'Armata rossa su nuove basi e a migliorarne l'apparato di direzione. Ci era chiaro che non potevamo soltanto far tesoro dell'esperienza della guerra civile, ma che dovevamo guardare in avanti, capire ciò che di nuovo occorreva nella tecnica militare.

Il frutto della Rivoluzione

Il giorno in cui fu fondata l'URSS fu una festa per tutti. I lavoratori di Mosca conversero sul Bolshoi come un torrente, dimostrando la loro unione con il partito. Al Congresso erano venuti più di duemila delegati. Presidente onorario fu eletto Lenin. A causa della sua malattia, Vladimir Ilic non potè partecipare ai lavori, ma aveva tenuto saldamente in mano tutta la preparazione del Congresso e l'elaborazione dei documenti di stato In numerosi suoi lavori, Lenin aveva argomentato l'assoluta necessità per tutte le nazioni e i popoli della vecchia Russia di unirsi in un unico stato sovietico democratico e centralizzato. Successivamente, conclusa con la vittoria la guerra civile e avviato il consolidamento economico, si era posto il problema di più strette relazioni reciproche fra la Federazione russa, l'Ucraina, la Bielorussia e la Federazione transcaucasica. Lenin aveva sottoposto a dura critica la proposta di incorporare tutte le Repubbliche nella Federazione russa con diritto di autonomia, e aveva sostenuto l'idea di una piena parità di diritti delle Repubbliche, l'idea della fondazione di un nuovo ordinamento statale.

Nell'ottobre 1922 si era tenuta la riunione del Comitato centrale che aveva fatto proprio il progetto di Lenin e aveva formato una commissione per l'elaborazione della Costituzione Fu apprestato il trattato sulla fondazione dell'URSS In dicembre si erano quindi tenuti nelle varie Repubbliche i congressi dei Soviet che accolsero i principi leniniani, votarono risoluzioni sulla fondazione dell'Unione ed elessero i delegati alle Assise pansovietiche Il Congresso fu preparato con cura minuziosa. Lenin, nonostante la malattia, curò personalmente che non fossero in qualche modo violati i diritti sovrani delle Repubbliche aderenti all'URSS.

Kalinin che presiedeva (una scelta che fu particolarmente gradita da noi dell'Armata a cavallo) dette la parola a Frunze Questi propose di affidate la Dichiarazione e il Trattato alla sanzione dei Comitati esecutivi delle varie Repubbliche. I delegati accolsero la proposta. Fu eletto un organo supremo: il Comitato esecutivo centrale dell'URSS del quale anch'io entrai a far parte.

Tra le tesa attenzione di tutti prese la parola, per il discorso conclusivo, Kalinin « Ciò che oggi avviene in un quadro apparentemente dimesso — egli disse — costituisce un avvenimento di portata mondiale Può essere che adesso, sul momento, la sua importanza non emerga pienamente, ma questo avvenimento è destinato ad assumere ogni giorno un significato più grande sull'orizzonte politico ».

Nella prima riunione del Comitato esecutivo eleggemmo il Presidium e, al suo interno, quattro presidenti (Kalinin, Petrovski, Cervjakov e Narimanov). Poi festeggiammo i presidenti del popolo. Kalinin, quando gli strinsi forte la mano, si congratulò a sua volta per la mia elezione a membro del Comitato pansovietico.

« Ecco i frutti della rivoluzione — egli mi disse. — Chi conosceva, cinque anni orsono, Semion Budionni? Un povero, un soldato comune ignoto a tutti, ecco che oggi è comandante e statista. Voi certamente vi sarete sentito nel Congresso come ad una festa personale ».

« Perchè? », domandai.

« Ma come! Quanti anni avete lottato per il potere sovietico, quante *verste* avete coperto in guerra coi cavalieri rossi? Ed ecco il risultato: per volontà di popolo s'è formato uno Stato che non ha eguali. Il contributo dell'Armata rossa e dell'Armata a cavallo non sarà mai dimenticato... ».

Alla seconda sessione del Comitato esecutivo fu eletto il Consiglio dei commissari del popolo dell'URSS: suo presidente fu nominato Lenin.

...Poco dopo il ritorno a Rostov sul Don, nel gennaio 1923, Mikojan, allora segretario dell'Ufficio del Comitato centrale per il Sud-ovest, convocò Voroscilov e me. « E' stato firmato un decreto del Comitato esecutivo — ci disse. — La Cecnia viene eretta a Regione sovietica autonoma. Bisogna comunicarlo alla popolazione. E' stata formata per questo una delegazione: ne fate parte voi due, Levandovski e altri compagni Domani partiamo per Grozni. Organizzeremo un comizio, convocheremo un congresso, formeremo il Comitato rivoluzionario ».

Andammo a Grozni con un treno speciale. Alla stazione trovammo a salutarci rappresentanti delle organizzazioni di partito e sovietiche. Tenemmo in città un breve convegno, decidemmo di proclamare l'autonomia dei ceceni con una cerimonia solenne, in un posto che consentisse di raccogliere facilmente il più vasto numero di persone dei numerosi villaggi. Dove tenere la manifestazione? Fummo tutti d'accordo che il posto migliore era il villaggio di Urus-Martan, distante una trentina di chilometri da Grozni.

Partiamo per Urus. Davanti, a cavallo, due bande musicali con bandiere. Appena fuori città, cominciano a convergere da ogni parte sul nostro corteo ceceni a cavallo. Tutti sono armati di rivoltelle, pugnali, spade, fucili « Bisogna dire a questa gente chi siamo, dove andiamo e perchè ». consiglia Mikojan. Il nostro gruppo si ferma. I ceceni ci arrivano accanto.

« Una nuova vita »

« Siamo venuti qui — dice loro Kliment Efremovic ergendosi sulle staffe — per comunicarvi una grande notizia: lo Stato sovietico promuove la Cecnia a Regione autonoma Voi cominciate una nuova vita ». Molti ceceni conoscono il russo e traducono le parole di Voroscilov a quelli che non lo capiscono Scoppia un « hurrà! » e la banda intona l'« Internazionale ». C'è un fotografo che viene letteralmente assediato perchè tutti vogliono farsi fotografare con noi.

Via via che ci si avvicina a Urus il numero dei nostri accompagnatori s'ingrossa a vista d'occhio Ecco il villaggio Ci fermiamo in un'ampia radura I compagni del luogo apprestano rapidamente la tribuna e comincia il comizio

« Compagni lavoratori ceceni! Aquile di monte dei severi picchi del Caucaso! — inizia Voroscilov —. L'appello per il riconoscimento dell'autonomia al popolo lavoratore dei ceceni è stato ascoltato ben lontano dai pozzi petroliferi di Grozni. Salutandovi nella vostra terra natale, noi esprimiamo la certezza che la nuova famiglia dei lavoratori ceceni lotterà con onore e con coraggio per quegli interessi per i quali si sono battuti e spesso sono caduti i nostri figli migliori, contro la borghesia interna e internazionale. La Regione del popolo ceceno è parte integrante di quel potente organismo sovietico che si estende dalle montagne caucasiche all'Oceano Pacifico ».

Poi la parola tocca a me. Parlo dell'Armata rossa, delle vittorie riportate su Denikin, Kolciak, i polacchi bianchi, Vranghel, del contributo dei cavalieri rossi. E parlano poi Elderchanov, Mikojan e Levandovski.

Dopo il comizio fummo ospitati in due stanze di un grosso palazzo pieno di cuscini e tappeti. Durante la cena, dei giovani si radunarono presso la nostra casa. Cominciarono a eseguire balli montanari, impetuosi e chiassosi. Scendemmo in strada e ci mettemmo ad applaudire, poi anch'io fui travolto dalla festosa accoglienza e mi gettai nel gruppo di slancio per ballare con loro.

...Qualche giorno dopo a Grozni si tenne il primo Congresso regionale dei lavoratori ceceni. Fu eletto il Comitato rivoluzionario della Regione autonoma. Suo presidente divenne Tashtemir Elderchanov.

Semion Budionni

Le celebrazioni del cinquantenario

Oggi al Cremlino solenne cerimonia

La aprirà un rapporto di Breznev — Numerosi partiti comunisti rappresentati al massimo livello Berlinguer porterà il saluto del PCI

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20.

L'Unione Sovietica celebrerà domani e venerdì, con grande solennità, il cinquantesimo anniversario della sua esistenza come Stato plurinazionale. La dichiarazione sulla nascita dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche fu adottata all'unanimità il 30 dicembre 1922 dal primo Congresso nazionale dei Soviet, riunito nel teatro Bolscioi, e rappresentò, sul piano istituzionale, il coronamento della trasformazione rivoluzionaria subita cinque anni prima dall'accentrato impero zarista.

Per ricordare quella data e fare il bilancio del cammino percorso in questi cinquanta anni, nel grande « palazzo dei congressi » del Cremlino si riuniranno in seduta congiunta e pubblica il Comitato Centrale del PCUS, il Soviet Supremo dell'URSS e il Soviet Supremo della Repubblica socialista federativa sovietica russa, la più estesa e importante delle quindici repubbliche sovietiche. La riunione sarà aperta da un rapporto del segretario generale del PCUS, Leonid Breznev. Successivamente interverranno i rappresentanti di tutte le Repubbliche e porteranno il saluto i capi delle delegazioni dei paesi socialisti e di un gruppo di partiti comunisti. Per il PCI parlerà il compagno Enrico Berlinguer.

Ad assistere alle celebrazioni, oltre ai paesi socialisti e ai partiti comunisti e operai, sono stati invitati tutti i paesi confinanti con l'URSS e una serie di Stati che con essa mantengono stretti rapporti di amicizia. Secondo quanto è stato comunicato giorni fa nel corso di una conferenza stampa, non si prevede la partecipazione di una delegazione della Repubblica popolare cinese.

La stragrande maggioranza delle delegazioni dei paesi socialisti saranno dirette dai segretari generali dei rispettivi partiti e cioè: Gierek per la Polonia, Kadar per l'Ungheria, Jivkov per la Bulgaria, Fidel Castro per Cuba, Ceausescu per la Romania, Honecker per la RDT, Husak per la Cecoslovacchia, Tsedenbal per la Mongolia. La delegazione della Repubblica democratica del Vietnam è guidata dal compagno Thuong Chinh, membro dell'Ufficio politico del Partito dei lavoratori del Vietnam e presidente del Comitato permanente dell'Assemblea nazionale, quella della Jugoslavia da Rado Dugoljc, vice presidente del Consiglio di Stato e quella della Corea del nord da Tsoi Gen, membro del Comitato politico del Partito del lavoro e presidente dell'Assemblea popolare suprema.

Anche buona parte dei partiti comunisti non al potere sono rappresentati dai segretari generali o dai presidenti: Oltre a Berlinguer saranno presenti Marchais per il PCF, Dolores Ibarruri per il PC spagnolo, Aarne Saarinen per il PC finlandese, Muhri per il PC austriaco, Bachman per il PC tedesco, Gasperoni per il PC di San Marino, Cunhal per il PC portoghese, Bagdasc per il PC siriano. Della delegazione italiana fanno parte anche i compagni Nilde Jotti, Arturo Colombi e Salvatore Corallo.

Tra i paesi amici non confinanti hanno inviato delegazioni, tra gli altri, il Bangla Desh, la Repubblica democratica e popolare dello Yemen, l'Irak, la Mauritania, la Siria, lo Zambia, la Guinea e la Tanzania.

Alle celebrazioni assisteranno anche taluni partiti socialisti tra i quali il giapponese, il cileno e il belga, movimenti di liberazione nazionale tra cui quelli dell'Angola e del Mozambico e organizzazioni sindacali e di massa.

Le drammatiche notizie che continuano a giungere dal Vietnam ancora una volta richiamano l'esigenza di un rafforzamento dell'unità antiimperialista. Sarà questo, sicuramente, uno dei temi più importanti dei colloqui e degli incontri bilaterali e multilaterali che si svolgeranno in margine alle cerimonie celebrative. Queste ultime si sono aperte oggi a Mosca con la deposizione da parte dei massimi dirigenti del Partito e dello Stato sovietico, di corone di fiori al Mausoleo di Lenin e sulla tomba del Soldato Ignoto. Alle cerimonie hanno preso parte Breznev, Podgorni, Kossighin, tutti gli altri membri dell'Ufficio politico del PCUS, i segretari del Comitato Centrale, i vice-primi ministri e i Presidenti delle due Camere del Soviet Supremo.

Romolo Caccavale

Lama, Storti e Vanni alle celebrazioni

Ieri mattina i segretari generali della Cgil, Cisl e Uil, Lama, Storti e Vanni sono partiti da Fiumicino per Mosca, dove assisteranno, su invito del Consiglio centrale dei sindacati sovietici, alle celebrazioni del 50. anniversario della fondazione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

Una mostra inaugurata ieri a Roma

Cinque pittori sovietici

Sono esposte opere di Victor Ivanov, Dmitri Jilinskij, Ghelij Korjiev, Peter Ossovskij e Yefrem Zverkov, tutti esponenti di una generazione artistica che si è formata negli anni del dopoguerra

Tutti moscoviti i cinque pittori sovietici della mostra aperta ieri sera a Roma, alla galleria « Il Gabbiano » (via della Frezza 51), e che durerà fino al 15 gennaio. In catalogo sono scritti di Osmolovski, Renato Guttuso e Alberto Moravia.

Sono intervenuti all'inaugurazione, tra gli altri, Giancarlo Pajetta, Luca Pavolini, Gelasio Adamoli, Amerigo Terenzi, il primo segretario della ambasciata dell URSS Alexander Selenokorennys, il consigliere culturale Nicolai Timofeev, Nicolai Progloghin, Corrado Cagli, Luigi Carluccio, Oreste Del Buono, Laura Betti, Alberto Moravia, Gabriele Ferzetti, Enzo Siciliano e Dario Bellezza.

Victor Ivanov, Dimitri Jilinskij, Ghelij Korjiev, Peter Ossovskij e Yefrem Zverkov sono di una generazione tra i quaranta e i cinquant'anni che si è formata nel dopoguerra e che ha toccato la sua maturità artistica dopo il XX congresso del PCUS Le pitture presentate sono di varia data per tutti gli anni sessanta fino a oggi

Ricerche e opere, teorie e pratica dell'arte moderna nell'esperienza sovietica costituiscono un fenomeno complesso, ricco e drammatico nella sua socialità, cercata o realizzata, nuova, ma poco o male conosciuto da noi Non dico soltanto dell'esperienza dell'avanguardia russo-sovietica o del realismo socialista degli anni trenta cinquanta (ma quante altre esperienze durarono?), ma dell'esperienza artistica di questi nostri anni e della pittura della realtà che qui possiamo vedere

Da riviste cataloghi di mostre, libri e opere che arrivano anche in Occidente si può dire che il termine « realismo socialista », così facilmente e frettolosamente usato in positivo e in negativo, non è più comprensivo di tutta l'esperienza artistica sovietica, e, forse, non lo è mai stato: tale termine andrebbe usato più correttamente per definire i caratteri tipici di una tendenza tra le tendenze.

Da questa piccola mostra, intanto, si intuisce una articolazione di ricerche e ci si trova davanti a risultati pittorici assai diversi.

Nella pittura sovietica è in atto, da anni, un recupero della grande plasticità oggettiva di Cézanne e del primo cubismo nella versione russo-sovietica che ha avuto i suoi grandi lirici della vita quotidiana con Kuprin, Falk, Mashkov, Koncialovski, Petrov Vodkin e che ha interessato anche certi momenti costruttivi di Deineka, Pimenov e Lentulov In questa stessa mostra immagini di vita operaia e contadina e paesaggi russi di Ivanov e Ossovskij testimoniano che la linea cézanniana sovietica conosce una nuova verde stagione; mentre le dolcissime costruzioni di luce colore sul paesaggio e sulle stagioni russe di Zverkov hanno radici nel colorismo di un Levitan e di un Bakscev ma esaltano la costruzione dell'immagine naturale sulla lezione di Cézanne

Diversamente Jilinskij recupera il grande Quattrocento russo della pittura di icone ed ha occhio per gli antichi fiamminghi, tedeschi e italiani Korjev, che è pittore di più diretta e violenta politicità e che sembra avere meno radici degli altri tanto che da un punto di vista di gusto occidentale potrebbe essere guardato come un « pop » socialista ha qualche quadro molto materico, come la terribile e fraterna immagine del cieco in *Le tracce della guerra* o l'altra dolorosa immagine della coppia a letto, dove un volto emblematico e un frammento di vita dura da costruire sono così ingigantiti che la materia diventa il grande elemento costruttore come nei cézanniani, ma anche rembrandtiani russo-sovietici

Le qualità costruttive di Ivanov emergono nei piccoli paesaggi dove natura, antiche case e chiese russe combinano un'immagine energica e drammatica di durata delle cose umane. In una composizione grande, *Sulla riva del fiume di Oka* (1971), sono le figure contadine a dare il carattere alla costruzione (viene in mente come anche pittori d'avanguardia come la Gontcharova e Malevic passarono attraverso un periodo di pitture di contadini molto colorate e volumetriche). Nel lavoro e nel riposo degli operai, nella modificazione industriale del paesaggio naturale. Ossovskij cerca e trova, quando è più sobrio e più quotidiano come in *Quelli del bull dozer*, i suoi « materiali » poetici costruttivi.

Jilinskij, il più lirico di tutti, è il pittore limpido di una costruzione della quale vede partecipi molte generazioni In ogni sua immagine ci sono figure, dai fanciulli ai vecchi, che sempre comprendono almeno cento anni di vita e di storia, di gioia e di tragedia Ama le famiglie russe riunite nel lavoro o nella giornata di festa: tutti contribuiscono, come figure pittoriche, a una immagine della fanciullezza della storia, a una icona della vita quotidiana socialista Dipinge a tempera, con profondità e sottigliezza antiche, le figure una per una, la materia delle cose ben caratterizzata e la pittura va anche a figurare talvolta sulla cornice motivi familiari o decorativi. Il colore è splendente e puro, « versato » nel disegno come in cristallo La natura offre spazi verdi fitti di fiori e di frutta come nell'antica pittura fiamminga, tedesca e italiana. Il suo maestro, forse, è Petrov-Vodkin innamorato delle icone E' interessante sottolineare, in antitesi a quanti cercano la tradizione moderna nell'Ottocento russo e europeo, questa « rivisitazione » socialista delle icone e del Quattrocento Cinquecento europeo: non si dimentichino, nella pittura moderna, tante altre fertili « rivisitazioni » da quelle di Dix a quelle di Guttuso, da quelle di Picasso a quelle dei Messicani, da quelle di De Chirico a quelle di Matisse.

Dario Micacchi

Dmitri Jilinskij: « Sotto il vecchio melo », 1969